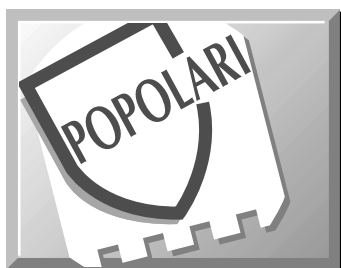


IL CONGRESSO DEI POPOLARI



D'Alema: insieme con le nostre identità

Ma Bianco: «Resta un'ambiguità»

ROMA. Il paludamento, la rigidità burocratica, erano già esclusi, ieri mattina, dall'invito del presidente Emilio Colombo, in quel «Vuol venire lei, onorevole D'Alema?» visto che agli altri nomi snocciolati, non era seguito un corpo, in carne e ossa, davanti al microfono.

Eppure, sono stati gli applausi, attenti, non di maniera, tributati a diversi passaggi dell'intervento del segretario del Pds, a suggerire qualcosa che dà senso politico e non solo cortesia formale.

Ha funzionato, evidentemente, l'architettura disegnata dal segretario Pds su un Ulivo «non pura alleanza elettorale» ma alleanza, sia pure di natura particolare, rispettosa dell'identità e autonomia di ciascuna delle forze che ne fanno parte. Il di più dipende non solo dai voti ma dalla presenza, ormai, radicata, di un «comune sentire di militanti Pds e Ppi i quali, senza distinzione, si sono mescolati e hanno lavorato insieme».

Coscienza e politica

Viene pure rispettato il messaggio, assai chiaro, riguardo a quei temi come la bioetica, la vita, la famiglia, le droghe leggere dove «il campo della coscienza non può essere invaso dalla politica». Torniamo allora agli applausi. Significano l'apprezzamento per un alleato con il quale vale la pena di discutere. Perché quest'alleato riconosce la dignità dell'interlocutore. Anche se. Possono esservi differenze quanto ai valori che provengono da culture, linguaggi, opzioni diversi. «Vale la coscienza dell'individuo. Per i Popolari: della persona».

D'Alema aveva polemizzato con quegli osservatori che «ravisavano manovre neocentriste», aspirazioni a un'area centrista autonoma, capace di proporsi come ago della bilancia. No, le cose non stanno in questo modo. «Chiunque prevalga nel dibattito dei Popolari, vincerà l'Ulivo. La scelta della vostra costruzione di una coalizione di centrosinistra non è reversibile. Così, rassicuratevi, Popolari, non è reversibile la scelta del Pds. In fondo, osserva il segretario della Quercia, conosciamo tutti e tutte la febbre del fidanzamento (lo stato nascente di Alberoni), tuttavia sappiamo che a questa febbre deve seguire «un rapporto più maturo, ma solido».

L'eredità di Pci e Dc

Guai, però, a dissipare il passato, a sprecare la storia, a scegliere la

«Non vi chiediamo di morire socialdemocratici. Parliamo piuttosto del vivere». Così, il segretario del Pds ha risposto, nel suo intervento al congresso Ppi, alle accuse di Bianco. Sulla proposta di Cossiga: «Prende in giro i cittadini»; sul dibattito interno ai Popolari: «Chiunque prevalga, vincerà l'Ulivo». La necessità di stabilità e innovazione. Il giudizio su Rifondazione. I compiti della coalizione, che non va concepita «come pura alleanza elettorale».

LETIZIA PAOLOZZI

cancellazione di una esperienza storica. Sia il Pci, sia la Dc hanno lasciato «la repubblica dei partiti. Ci siamo allontanati dalla città in fiamme, portandoci sulle spalle il vecchio padre Anchise, i nostri Lari, i nostri Penati». Ha prodotto molte sofferenze questo allontanarsi. Fino alla vittoria dell'Ulivo.

Attenzione, però. D'Alema non si stanca di ripeterlo, perché questa vittoria è dipesa da un sistema elettorale. Adesso, abbiamo di fronte «la sfida più impegnativa: una maggioranza parlamentare, ma non quella degli elettori e un governo che appoggia su Rifondazione che noi rispettiamo ma che è altro rispetto al nostro progetto di riforma». Ora, si tratta di «garantire insieme stabilità e innovazione». Una scommessa che non si vince cinciocchiando con una messinscena più o meno barocca del potere. «Questo passaggio non può essere vissuto come gestione del potere».

Cossiga prende in giro

«Si illude chi pensa che siamo disposti a sacrificare il governo per le riforme, ma anche la stabilità del governo, senza riforme è a rischio». In che consiste il cambiamento, l'innovazione? In una riforma istituzionale, in una soluzione neoparlamentare di stampo europeo da ricercare insieme. «Nessun presidenzialismo ma governi vincolati alla fiducia del Parlamento». Tuttavia, a questo non ci si può fermare. Bisogna andare oltre, pur garantendo il ruolo del Parlamento e la stabilità.

Innovazione, cambiamento non c'entrano un tubo con il referendum proposto da Cossiga (votare la Bicamerale con una maggioranza con meno dei due terzi che potrebbe consentire un referendum). «Un modo di prendere in giro i cittadini. Cossiga non è sospettabile di ignorare l'art. 138 della Costituzione e la legge applicativa del referendum costituzionale. Sa benissimo che lo svolgimento del referendum sulla Bi-

camerale avverrebbe mentre scadono i termini della Bicamerale e non può non essere consapevole che, chiamando cinquanta milioni di italiani a pronunciarsi sulle opportunità di una commissione di cui, nel frattempo, scadono i termini, non è democrazia. Qualcuno di quelli che ha dato ragione a Cossiga può non sapere tutto questo, ma lui lo sa».

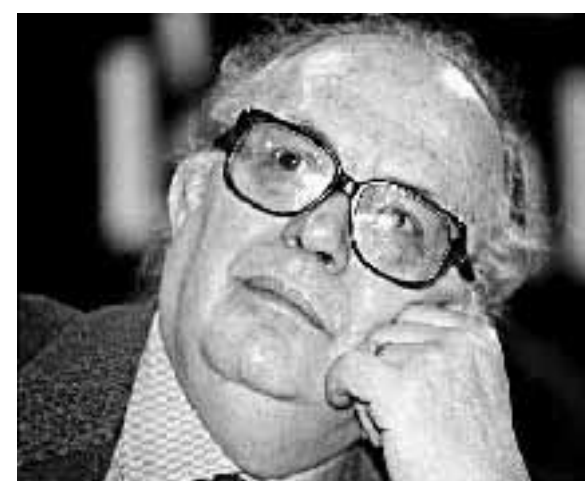
Che c'entra il referendum?

Sulla commissione Bicamerale. D'Alema l'aveva già detto e qui, al congresso del Ppi, l'ha ripetuto: «Una classe dirigente decida se fare o meno una commissione per le riforme. Se la volete, si fa, se non la volete non si fa, non c'è bisogno di fare il referendum. Non la si vuole più la Bicamerale? Ditelo. Prendetene la responsabilità. Lasciamo stare il referendum. In questo caso si andrà in Parlamento, per le vie ordinarie e questa maggioranza saprà prendersi la responsabilità di presentare una propria, organica proposta di riforma costituzionale». Perché questa è la democrazia. Una robusta democrazia.

Nessuna «reductio ad unum»

«Noi lavoreremo nell'Ulivo che è un'alleanza, non un partito». Certo, anche il segretario del Pds avverte la suggestione di questo tema, di un progetto democratico di lungo periodo, ma porre «oggi la questione, avrebbe il sapore di un'annessione. La «reductio ad unum» di una coalizione la impoverirebbe». D'altronde, il bipolarismo, per ora, è fatto da due coalizioni. Piuttosto, cerchiamo di aprire spazi per quelli che il sociologo Omar Calabrese chiama «gli iscritti alla coalizione».

Al punto della relazione di Bianco sul Pds, D'Alema risponde: si rassicuri il segretario dei Popolari: «Non chiediamo a nessuno di morire socialdemocratico». Meglio eliminare quel verbo e parlare «del vivere», di un futuro in cui ci sia rispetto per l'identità dei Popolari. «La diaspora



IL CASO

Don Mazzi: «Mai droga libera, e quei bastardi dei sassi...»

ROMA. Mentre sulla scena congressuale si avvicinano gli alleati dell'Ulivo, arriva l'affondo sui valori. Sul modo di intenderli e di difenderli. In questo caso, sì, i Popolari mostrano un abito in tinta con la vecchia Dc. Succede nella conferenza stampa nella quale viene proposto un titolo: «Droga libera? No» e la raccolta di un milione di firme contro la liberalizzazione della droga. Non servirà per un referendum ma per testimoniare «la forte avversione, nel nostro Paese, a qualsiasi legalizzazione». Dunque, si tratta di contrastare l'atteggiamento di quei comuni che si muovono in direzione diversa. O nei confronti di D'Alema, che aveva sostenuto, apertamente: «Non può determinare una crisi di governo il fatto che un cittadino pensi sia inutile la proibizione delle droghe». Macché. Arriva Gerardo Bianco a sostenere che la distinzione tra droghe leggere e pesanti è «fasulla». Per Rosa Russo Iervolino, una posizione contraria alla liberalizzazione è stata assunta dal Parlamento europeo, dunque, questa non è «una posizione minoritaria».



Don Antonio Mazzi. In alto il segretario del Ppi Gerardo Bianco e, a sinistra, Massimo D'Alema

mm/Ansa

«Bianco ha ragione e fa bene» a dire che non vuol morire socialdemocratico. «Il Ppi non è a rischio di vita», ma «ha un grande futuro davanti a sé». Lo ha detto il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni rispondendo, ieri pomeriggio ad Orbetello, ad una domanda dei giornalisti su una frase pronunciata l'altro ieri dal segretario Gerardo Bianco durante la sua relazione introduttiva.

Veltroni «I popolari hanno un grande futuro»

Veltroni è intervenuto alla presentazione della mostra «Progetti per Orbetello». Egli ha rilevato che il Partito Popolare ha «una grande identità, una grande storia che è quella del Cattolicesimo democratico, vuole sostenere il governo dell'Ulivo, quindi, appunto, ha un grande futuro davanti a sé». Parlando quindi della relazione tenuta ieri da Bianco al Congresso del Ppi, il

vicepresidente del Consiglio ha rilevato di averne ricevuto «un'ottima impressione» per «il sostegno molto chiaro e molto deciso all'Ulivo e all'azione del governo». «Quindi - ha aggiunto - da questo punto di vista l'idea che ci sia un centro più forte nella

coalizione non può far altro che aiutare la coalizione stessa, non è sicuramente un problema, un ostacolo. Anzi». Il vicepresidente del Consiglio ha aggiunto di augurarsi che «ci sia un centro sempre più forte e sempre più capace di intercettare voti provenienti dalla crisi della destra che ormai è un fenomeno abbastanza evidente, soprattutto in ragione della rottura politica - che non c'è questione sulla quale non si manifesti - tra Fini e Berlusconi».

dei cattolici» va intesa come frutto di una democrazia matura, ma non per questo viene cancellata «la comunione sui valori».

Ogni partito, o meglio, quei partiti che hanno una storia, una tradizione alle spalle, devono saper rinnovare la propria identità in un mondo che cambia. Lo sta facendo il Ppi, e quella sinistra «che lavora per ridarsi un'unità e una proiezione mondiale, come voi. Da questo congresso il go-

vemo può trarre motivo di conforto, comunque il conforto quinquennale è dato dalla sua vittoria elettorale, un dato incancellabile».

Bianco obietterà che nel ragionamento, D'Alema non ha chiarito il dubbio relativo alla piattaforma per il congresso del Pds in cui si dice: «A partire dall'Ulivo, verso una sinistra unita europea». Su ciò, resta «un'ambiguità». Ma il segretario del Pds: «Sì, ho letto un brano del nostro docu-

mento congressuale. Poiché Bianco ne aveva letti altri... Ho letto quello in cui si spiega con chiarezza che noi non pensiamo che l'Ulivo debba essere un unico partito, bensì un'alleanza, sia pure di tipo particolare che rispetta le identità e l'autonomia di ciascuna delle forze che ne fanno parte». Insomma, il Paese ha bisogno della «buona politica» per essere governato, per camminare «a testa alta nel mondo».

PAOLO CONTE

FASCICOLO + CD IN EDICOLA A 18.000 LIRE

Gelato al limon · Lo Zio · Nord · Blue Tangos

Via con me · Hemingway · L'ultima donna · Parigi

Dancing · Alle prese con una verde Milonga

La donna d'inverno · Gioco d'azzardo · Blue Haways

BUONO SCONTO DI 3.000 LIRE

PER I LETTORI DE L'UNITA

ritagliate questo buono e consegnatelo al vostro edicolante per acquistare il cd di paolo conte a 15.000 lire anziché 18.000 lire

Questo buono non è cumulabile

l'Unità
MUSICA